

L'affare Delgado

L'operazione spalle al muro

I tre telegrammi dei quali riproduciamo le fotocopie provano che de Carvalho e Souza non erano sconosciuti l'uno all'altro, come provano che quella dei due uomini era qualcosa di diverso d'una semplice conoscenza. La loro lettura incrina in parte le violente e reiterate proteste d'innocenza di Mario de Carvalho

Tre telegrammi che accusano.

La trappola di Badajoz irretisce anche i suoi autori. Il « caso Delgado », ad un anno dal suo tragico inizio, ricompare dalle pieghe nascoste della cronaca giudiziaria per imporre di nuovo il suo volto politico. Da un lato un Generale democratico, insofferente del grigiore totalitario che pesa da quarant'anni sul Portogallo (anche se la sua è a volte un'insofferenza più permeata di impulsività ribellistica che di freddo e paziente calcolo rivoluzionario ed è questa sua natura, più romantica che politica, che lo imprigionerà nella tagliola di Badajoz).

Dall'altro lato alcuni personaggi che si aggirano in quella sorta di ambigua « zona grigia » che lambisce la politica militante costretta nella clandestinità, dove è facile reclutare il « killer » semi-politicizzato o il sinuoso doppiogiochista.

Queste due opposte facce della realtà politica portoghese d'oggi, violentata da lunghi anni di fascismo gesuitico, hanno giocato a Badajoz la loro partita mortale.

Il 14 febbraio del 1965 Delgado, giunto nella città spagnola di frontiera per incontrare alcuni oppositori dell'interno, scompare insieme alla sua segretaria brasiliana Ajayr Campus Moreira. I fatti sono noti. Un mese dopo, il 24 febbraio, i corpi mutilati di un uomo e di una donna tornano alla luce a pochi chilometri da Badajoz. Il giudice spagnolo José Maria Crespo, incaricato delle indagini intuisce la realtà in quei due volti disfatti da un mese di morte. Soltanto dopo una decina di giorni si giunge ad una completa identificazione. La moglie dell'oppositore di Salazar identifica i cadaveri. Un non lungo periodo e il « caso » viene inghiottito negli ingranaggi della *routine* giudiziaria. Scompare dalle pagine dei giornali. I *chi* e i *perché* vengono dimenticati dall'opinione pubblica.

Trascorre un anno di silenzio. Lo scorso febbraio esplode di nuovo. L'agenzia ufficiale spagnola CIFRA dà notizia di mandati di cattura spiccati dalle autorità inquirenti contro dieci individui più o meno direttamente implicati nel linciaggio materiale del *leader* antifascista portoghese. Nel gruppo spicca un nome: Mario de Carvalho, l'uomo di fiducia di Delgado a Roma. L'accusato rifiuta ogni addebito. « Non solo sono estraneo ai fatti di Badajoz, ma ho anche tentato di oppormi, inutilmente, al viaggio del Generale in Spagna » - afferma. I magistrati spagnoli insistono: de Carvalho è colpevole.

Ancora accuse. Gli avvocati della famiglia Delgado, dalla Spagna, e l'esule antifascista portoghese professor Guerreiro, da Parigi, affermano che la trappola di Badajoz venne preparata a Roma dall'uomo di fiducia del Generale. De Carvalho si difende quasi con rabbia dalle colonne di alcuni giornali italiani (arriva a ventilare l'ipotesi di un fantasioso complotto comunista). Per qualche giorno l'atmosfera intorno al « caso » ritorna a scottare. Poi sembra ripiegare ancora una volta in se stessa, spegnersi.

Oggi è di nuovo nell'aria. Le accuse si stringono intorno a de Carvalho con più intensità. « L'ambasciatore » di Delgado a Roma sembra essere l'uomo - chiave della tragica notte di Badajoz.

Una decina di giorni fa Robles Romero, l'avvocato della famiglia del *leader* ucciso, giunge in Italia per accusare di correttezza nell'assassinio del Generale, sia la polizia segreta portoghese (PIDE) che Mario de Carvalho: E' l'avvisaglia di un'offensiva più ampia e accesa contro « l'uomo di Delgado ».

Lunedì, all'inizio di questa settimana, a Madrid e a Roma si sviluppa l'operazione spalle al muro » contro de Carvalho. Gli avvocati della famiglia del Generale e gli antifascisti lusitani del « Fronte Patriottico di Liberazione Nazionale Portoghese » (FPLN) tentano di inchiodarlo con la documentazione delle sue responsabilità. A Roma è un *leader* del FPLN, Pedro Ramos de Almeida, che rende pubblica l'esistenza di numerosi documenti a carico di de Carvalho. A Madrid la vedova del Generale, il professor Guerreiro e un altro dirigente del FPLN, Fernando Piteira Santos, espongono i *perché* delle loro accuse al giudice inquirente Crespo Marques: lettere, telegrammi, rapporti che il Generale e de Carvalho si sono scambiati nell'arco di quattro anni fra Roma e Algeri. Sono queste le armi che mettono quantomeno in evidenza tutto l'arco di ambiguità nelle quali s'è mosso finora «l'uomo di Delgado» e l'insieme di volute inesattezze con le quali ha ammantato ogni sua difesa.

De Carvalho e de Souza.

Chi è l'uomo che oggi viene così pesantemente messo sotto accusa?

Ci risponde Almeida. Con un parlare calmo di chi sa o di chi crede, traccia il profilo politico e umano di quello che sembra essere l'uomo-chiave di Badajoz. « Mario Alexandre Tavares de Carvalho, o Mario de Carvalho Arriaga, o più semplicemente Mario de Carvalho ha avuto un ruolo importante, forse il più importante, nella preparazione del delitto ». Con il rappresentante del « Fronte Patriottico » cerchiamo di rintracciare i perché di questo pesante atto d'accusa. Troppe incongruenze, troppe ombre ambigue stagnano sugli ultimi due anni di attività politica dell'« ambasciatore » di Delgado. Ricostruiamo brevemente i fatti. La notte in cui venne assassinato l'oppositore di Salazar, quattro persone penetrarono in territorio spagnolo, a bordo di due automobili, attraverso il posto di confine di San Leonardo. La magistratura spagnola è convinta che si tratti di agenti della PIDE e che ad essi sia da attribuire la responsabilità materiale della liquidazione di Delgado. Uno dei quattro uomini, secondo la testimonianza delle guardie confinarie spagnole, esibì un passaporto portoghese intestato all'avvocato Ernesto Castro de Souza. De Souza non tornò mai indietro da quel viaggio. Il suo cadavere venne rinvenuto poco lontano dai resti sfigurati del Generale e della sua segretaria (venne ucciso, sembra, dallo stesso Delgado in un estremo atto di difesa).

Castro de Souza è un altro uomo chiave dell'« affare ». L'accusa lo ritiene l'altro elemento importante, insieme a de Carvalho, della viscida ragnatela che ha soffocato la vita del più autorevole avversario di Salazar. La sua partecipazione attiva alla tragica notte di Badajoz copre di dubbio l'innocenza di de Carvalho. Il « rappresentante » di Delgado conosceva, infatti, de Souza. I tre telegrammi dei quali riproduciamo le fotocopie lo provano, come provano che quella dei due uomini era qualcosa di diverso d'una semplice conoscenza. La loro lettura mette in evidenza le pesanti contraddizioni che incrinano le proteste d'innocenza di de Carvalho. Provengono da Roma diretti ad Algeri. Da de Carvalho a Delgado. E contengono interessanti annotazioni autografe del Generale dovute alla sua meticolosità archivistica. Sono stati spediti in un arco di tempo (nei tre mesi immediatamente precedenti il dramma di Badajoz). Il loro contenuto sembra provare: che fu de Carvalho a immettere de Souza nell'*entourage* di Delgado (vedere le annotazioni del Generale nei telegrammi n. 1 e n. 2; che, nonostante le sue affermazioni, de Carvalho non fu contrario alla partecipazione del Generale alla « riunione » di Badajoz. Si accontentò tutt'al più di suggerire un rinvio come risulta nel telegramma n. 3. Quest'ultimo documento contiene tre particolari interessanti. E' stato inviato, con la proposta di rinvio, con soli quattro giorni di anticipo rispetto alla data già fissata per l'incontro, quando cioè presumibilmente Delgado pensava di non essere più in grado di decidere rinvii. Contiene, già manifesta, la volontà di de Carvalho di non essere presente. Si insiste sul *luogo* (Badajoz), il che potrebbe provare la fondatezza delle affermazioni di alcuni secondo cui Carvalho avrebbe proposto e voluto Badajoz. E vi è anche un altro particolare che assume un gusto macabro se si pensa a quello che sarebbe accaduto pochi giorni dopo: vi si parla infatti di rinviare la *festa*.

Che dire? Le accuse sono pesanti e non sembrano assurde. Vanno assai al di là nel tempo superando i limiti dei tre mesi circoscritti delle date dei telegrammi. « Dal '61 - accusa il FPLN - Mario de Carvalho, completamente sconosciuto nell'opposizione portoghese, svolse una grande attività allo scopo di conseguire l'isolamento politico del Generale Delgado, separandolo dall'insieme delle forze democratiche. Ed è per raggiungere questo obiettivo, che da PIDE ed elementi fascisti stranieri, speculando sulle caratteristiche particolari del Generale Delgado (quella scarsa freddezza politica della quale abbiamo già parlato) misero a disposizione del Generale stesso, per mezzo di Mario de Carvalho, presunti mezzi d'azione che gli avrebbero potuto garantire il rapido successo di una rivolta armata risparmiandogli un processo politico e unitario più lungo e complesso ».

E ancora altre accuse.

Mario del Carvalho si sarebbe definito, presso il Generale Delgado, dirigente di una organizzazione che disponeva di 4.617 rivoluzionari sparsi nel Paese e di altri 500 « in osservazione ». Promise ed ottenne, a seconda dei casi, appoggio finanziario, documentazione e armamento, servendosi dell'aiuto di certi elementi italiani.

Cercò d'insinuare nell'animo del Generale Delgado l'opportunità di tenere riunioni dell'opposizione, lui presente, nei pressi della frontiera.

Questa la tesi del « Fronte » e dei familiari del Generale. Una serie di accuse che non ci sembra facile smentire corredate come sono da prove evidenti.

Il cerchio delle accuse sembra stringersi sempre di più intorno a de Carvalho.

Sarà difficile, forse, all'ex luogotenente di Delgado, il difendersi.

Italo Toni
L'Astrolabio, 24 04 1966